

Indice

- p. 9 *Introduzione. Rimettersi in cammino per aprire nuovi orizzonti*
di Antonella Cagnolati, Teresa Rabazas Romero
- 17 *Building a Professional Identity as Women Teachers in the Late Nineteenth Century. The Role of the Pedagogical Press in Italy*
by Antonella Cagnolati
- 37 *La svolta linguistica in Albania fra spinte pedagogiche ed esigenze politiche. Una riflessione su “Il Congresso dell’alfabeto” (Manastir, 1908)*
di Vittoria Bosna, Ariana Nepravishta
- 57 *«Al di là dell’alfabeto» nella Basilicata del secondo dopoguerra. Battaglie ed esperienze dell’Unione Nazionale per la Lotta contro l’Analfabetismo nel Mezzogiorno d’Italia*
di Michela D’Alessio
- 81 *Nella “grande emigrazione”. Infanzie diverse tra realtà e immaginario*
di Carmen Petruzzi
- 101 *The Vocational Education Project of Greek Interwar Feminist Organizations. Tracing National, Regional and International Encounters*
by Katerina Dalakoura
- 117 *Profesoras de Escuelas Normales en España. Su perfil profesional (1900-1936)*
de Consuelo Flecha García

- p. 147 *La cultura pedagógica del magisterio femenino durante el franquismo en Madrid*
de Miriam Revuelta Vidal, Carlos Sanz Simón, Teresa Rabazas Romero
- 173 *Ciencia y política en la España de la primera mitad del siglo XX*
de Antonio Fco. Canales
- 195 «*Le avventure dei pirati sono più colorite e affascinanti, certo: ma l'avventura di diventare uomo è più bella perché è più vera*». *Gianni Rodari e la speranza di un mondo migliore*
di Angela Articoni †
- 207 *La visión de la feminidad y la masculinidad en el País Vasco a través de las memorias de prácticas de Educación Primaria en el período franquista (1950-1972)*
de Ainhoa Resa Ocio
- 239 *Autrici e autori*

Introduzione

Rimettersi in cammino per aprire nuovi orizzonti

Antonella Cagnolati, Teresa Rabazas Romero

Università di Foggia, Universidad Complutense de Madrid

Tutti coloro che si muovono in ambito storico-educativo sanno perfettamente che esistono luoghi, fatti e fenomeni ancora inesplorati che meritano il lavoro di analisi e di ricerca negli archivi e nelle biblioteche. Frequentemente, assai più di quanto si possa immaginare, colui o colei che si avventura in un'investigazione programmata da mesi – talvolta da anni – incontra fortunatamente carte, lettere, documenti a margine di quel percorso su cui andava minuziosamente faticando con alacrità e dedizione. Tra la polvere degli scaffali, rovistando tra antichi fascicoli e calligrafie spesso inintelligibili, con emozioni contrastanti che spaziano tra l'entusiasmo e la meraviglia, riemergono le vite, le sensazioni, il lavoro di chi, nel flusso inarrestabile della storia, ci ha preceduto e ha lasciato tracce che forse avrebbero dovuto essere dimenticate e sepolte e che invece riemergono per disegnare ritratti a tutto tondo, ricostruire eventi, dipingere situazioni su cui fino a poco tempo prima si era gettata una luce scarsa e opalescente, tale da non permettere di delineare i contorni e le sembianze.

La cartografia nell'ambito della storia dell'educazione è ben lungi dall'essere esaustiva: molti territori risultano ancora ricchi di potenzialità su cui devono dirigere lo sguardo i ricercatori: pensiamo, a buon diritto, alla mole ancora in larga parte da portare alla luce dei documenti lasciati dagli ispettori con il loro immenso portato di relazioni, verbali, programmi, scelte editoriali, da cui si può agevolmente ricostruire non solo la dimensione puramente amministrativa della vita scolastica bensì lo sforzo titanico di alfabetizzare intere popolazioni oppure l'accoglienza, vuoi maggiormente accettata, vuoi implicitamente ostacolata, delle innumerevoli riforme che, dalla fine del secolo XIX, iniziavano a rivoluzionare, con uno spietato dirigismo centralizzato dai ministeri

preposti all'istruzione, l'esistenza di alunni e educatori che giorno dopo giorno si avvicendavano dentro le grigie aule degli istituti scolastici.

Alcune piste paiono delinearci con maggior nitore. Senza alcun dubbio la valenza insita nell'adottare un *methodological framework* di genere si declina in modi e tempi che ancora sono frutto di una spiccata sensibilità di coloro che fanno ricerca in questo colorato e avvincente universo. In tal senso, il saggio di Antonella Cagnolati pone l'accento su una situazione oltremodo interessante per lo sviluppo nelle giovani maestre di una consapevolezza del ruolo e della funzione docente. Negli anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia le statistiche confermano che risultava un'impresa quasi impossibile debellare l'analfabetismo: il censimento effettuato nel 1861 ci ricorda che il tasso medio di analfabetismo maschile era del 72%, mentre quello femminile era dell'84%, con punte del 95% nel Mezzogiorno. L'urgenza di creare dal nulla numerose scuole per far fronte al nascente bisogno di alfabetizzazione mise in luce anche la mancanza di personale qualificato: gli insegnanti erano pochissimi e quelli che esistevano avevano scarse capacità culturali e didattiche. Questo vuoto professionale è stato prontamente riempito dalle donne; dopo aver frequentato le Scuole Normali e aver conseguito il diploma, sono rapidamente entrate a far parte del corpo docente delle scuole elementari. Vari e differenziati erano i profili delle donne che si avventuravano nell'unico settore del mondo del lavoro garantito dalla loro formazione culturale: dalle figlie della piccola borghesia a quelle di famiglie umili, ragazze che cercavano di sfuggire alla miseria grazie a benefattori e filantropi che pagavano per i loro studi; vi erano anche ragazze mantenute da istituti di beneficenza che studiavano sotto l'ala protettrice delle suore, che le istruivano per far loro superare gli esami. In questa prima fase del lancio dell'istruzione nazionale, raramente troviamo figure appartenenti all'alta borghesia o alla piccola nobiltà: il lavoro per le donne era ancora equiparato a una perdita di dignità, o percepito come una distrazione dalla loro vera vocazione: un matrimonio degno. Le evidenti contraddizioni del sistema scolastico spinsero le classi dirigenti a riflettere sui livelli di professionalità che fosse possibile acquisire. Nonostante i programmi scolastici rivoluzionari che si erano impostati verso la fine del secolo XIX, il sistema era ancora largamente inefficiente, e si mettevano a nudo le debolezze e i limiti culturali delle Scuole Normali, frequentate in larghissima parte da giovinette, riducendone in ultima analisi il ruolo formativo a esse attribuito. La necessità di svolgere al meglio

il lavoro e di migliorare la formazione professionale si trasformò per le donne gradualmente in un'emergenza, per la quale occorreva proporre soluzioni convincenti; il metodo più adatto, e quello che si dimostrò pienamente rispondente alle attese che nascevano dai vari ambienti della classe colta, si concretizzò nei periodici pedagogici; rivolti al ceto insegnante e alle educatrici in modo innovativo, furono spesso creati e gestiti da docenti, insegnanti, direttori delle Scuole Normali e dei Convitti che si lanciarono in queste imprese editoriali. L'esperimento sviluppò una rete che sembrava funzionare bene, nonostante i problemi finanziari e la mancanza di esperienza nel settore giornalistico. Possiamo evidenziare due fasi distinte della loro messa a fuoco: la prima aveva lo scopo di elevare la cultura pedagogica e didattica dei docenti, fornendo loro materiali, approfondimenti e testi da utilizzare con gli studenti, e la seconda di sviluppare il profilo preciso di un'identità professionale; ciò avrebbe comportato la capacità di organizzare le rivendicazioni a livello nazionale, tra questi i diritti sindacali, le rivendicazioni salariali e i protocolli di assunzione.

Il saggio di Vittoria Bosna ci conduce in un contesto geografico quanto mai ricco e complesso: i Balcani – e in modo particolare l'Albania – da sempre considerati come una terra di confine di quattro delle più antiche civiltà del mondo quali la Grecia, Bisanzio, la Turchia ottomana e l'Europa cattolica romana. Una terra che conta un lungo periodo di dominazione ottomana e un processo di islamizzazione non accettato da tutti volentieri tanto che nel corso del XV secolo venne fatta dura resistenza alla Grande Porta da parte di Giorgio Castriota Scanderbeg. Da questo dominio fu davvero difficile distaccarsi: gli albanesi vennero obbligati a esprimersi nella vita di ogni giorno e nelle scuole usando una lingua differente dalla loro tradizione e venne loro negato il diritto di professare una religione diversa da quella islamica. In seguito, il ristabilimento del dominio Ottomano, dopo la morte di Scanderbeg, portò molti cambiamenti, tra cui una elevata migrazione in Italia tra la Calabria e la Sicilia, creando quella che venne chiamata “la diaspora” con l'obiettivo di preservare gli usi, i costumi e la propria lingua. L'obiettivo prioritario della ricerca sviluppata da Vittoria Bosna consiste nel tentativo di ricostruire questo percorso di riedificazione dell'alfabeto attraverso una lettura politica de “Il Congresso dell'alfabeto” tenutosi a Manastir, in Albania, il 14 novembre del 1908.

L'arduo compito di istruire vaste masse contraddistinte da povertà ed emarginazione delegato a enti e istituti appositamente creati *ad hoc* viene indagato

da Michela D'Alessio che nel suo saggio mette in luce la «missione di educazione popolare nell'Italia meridionale» condotta dall'Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo, nel secondo dopoguerra. In questo tornante, l'UNLA fu tra le prime associazioni che affrontarono i problemi di educazione e rinascita delle regioni del Sud, collocando la sua campagna di diffusione dell'alfabeto in uno sforzo più ampio di carattere sociale e culturale. L'«associazione squisitamente meridionalistica» fin dagli esordi, infatti, si configurò come un movimento culturale per il progresso e la democrazia che individuava nell'elevazione socio-culturale del Mezzogiorno la premessa fondamentale del suo sviluppo economico. Attraverso il ricorso a una pluralità di fonti archivistiche e a stampa – tra cui la corrispondenza tra la fondatrice dell'UNLA Anna Lorenzetto e l'intellettuale lucano Arturo Arcomano – la ricerca intende dare risalto ai protagonisti di una stagione educativa lasciata finora piuttosto nell'ombra, ripercorrendo le tappe principali di un'azione culturale e civica complessa, e ricostruendo il contributo di prim'ordine portato dall'UNLA nelle regioni meridionali, a cominciare dalla Basilicata, soffermandosi sulle sperimentazioni didattiche e le attività sociali realizzate in un fecondo ventennio di lavoro.

Il saggio di Carmen Petrucci si propone di rileggere il periodo della Grande emigrazione (1876-1915) alla ricerca degli universali metastorici dell'infanzia attraverso la selezione di documenti e del patrimonio letterario per restituire le analogie e le discrepanze dell'immagine del bambino e della bambina. Le rappresentazioni proposte intendono dar contezza della molteplicità delle situazioni e delle narrazioni dietro un'infanzia alla quale vengono crudelmente negati i diritti e che risulta inserita precocemente nel mondo degli adulti: un'infanzia “senza infanzia”. Le storie di vita, al pari dei documenti e delle narrazioni, hanno vivamente contribuito a influenzare l'immaginario collettivo, spesso stereotipato, che si è ampiamente diffuso sul periodo della Grande emigrazione, e che fino a tempi recenti era stato privato del contributo e della riflessione storico-educativa italiana sui percorsi formativi che hanno permesso a queste invisibili figure della storia di trovare un'occasione e un posto nella terra promessa.

Ugualmente fruttosi si dimostrano i periodi storici analizzata da Katerina Dalakoura che mette in rilievo il ruolo dell'associazionismo femminile in Grecia, un fenomeno che risulta gravido di conseguenze positive sia nel complesso

universo dell'emancipazionismo che nel settore della crescente alfabetizzazione femminile. Le organizzazioni femministe in Grecia, come nei Balcani e nell'Europa centrale, sono emerse durante il periodo tra le due guerre, si sono collegate ai differenti orientamenti e raggruppamenti ideologici politici, presentando così diverse versioni di strategie di uguaglianza e versioni del femminismo con eterogenee basi politiche. Le organizzazioni femministe più attive e di massa del periodo in Grecia erano l'Associazione delle donne greche per i diritti delle donne, fondata nel 1920, il Consiglio nazionale delle donne greche e il Gruppo delle donne socialiste, entrambi creati nel 1919. Tali organismi erano collegati al movimento femminista internazionale e alle organizzazioni corrispondenti alle versioni politiche del femminismo che rappresentavano (*International Women Suffrage Alliance*, *International Council of Women*, *Socialist International of Women*, in maniera esattamente parallela), così come ad associazioni regionali-internazionali (come in *Little Entente of Women*, una federazione femminista nata tra i Balcani e il Centro Europa, fondata nel 1923), mentre i membri hanno partecipato individualmente oppure come rappresentanti in varie organizzazioni femminili internazionali e regionali (balcaniche).

Nonostante le loro differenze ideologiche e politiche, tali istituzioni trovarono un terreno comune nella loro richiesta di diritti politici e di suffragio (che venne "identificata" con il femminismo tra le due guerre), così come nella loro grande preoccupazione per l'istruzione (e in particolare l'educazione delle donne), che era presente all'interno della loro agenda femminista ampia, intensa e sfaccettata: una serie di progetti di legge sull'istruzione generale e professionale delle ragazze vennero proposti ai governi, tali che comprendessero l'istituzione di scuole professionali per donne, la creazione di modelli di educazione non formale e vari progetti di ricerca educativa nei Balcani.

Lo studio intende esplorare e analizzare la portata del riferimento internazionale nell'elaborazione di un sistema di scuola professionale per le donne greche e tracciare particolari influenze nei paesi dell'Europa occidentale, concentrandosi sulle discussioni e sulle pratiche presentate nelle conferenze internazionali e sui rapporti che i membri delle organizzazioni avevano redatto dopo aver visitato i Paesi di rispettivo interesse (ad esempio, la Francia sembra fungere da modello cruciale per l'implementazione delle proposte sul sistema di istruzione professionale). Inoltre viene esplorato il riferimento regionale-balcanico nella formazione del loro progetto poiché la partecipazione alle

federazioni balcaniche è di particolare interesse, in quanto legata all'obiettivo di cambiare la politica (nazionale) nei Balcani, progettando in misura sempre maggiore gli incontri a un livello "internazionale". Lo studio si concentra inoltre sul programma educativo delle tre suddette organizzazioni femministe greche, e più precisamente sul loro lavoro sulla formazione professionale delle donne.

Sempre proseguendo nel campo di una ben precisa analisi di genere, Consuelo Flecha nel suo contributo illumina le singole biografie, ben delineate e approfondite, declinate sui profili professionali delle donne che ricoprivano il ruolo di professoresse nella Scuola di Magistero in Spagna in anni decisivi per l'incremento del numero delle alunne in tali istituzioni. Durante il primo terzo del XX secolo un buon numero di donne che insegnavano nei centri di formazione iniziale per insegnanti della scuola primaria riuscirono ad ampliare il proprio itinerario lavorativo. Il tipo di formazione che avevano ricevuto, e che avevano impartito, era considerato di natura professionale: tale appariva infatti nell'ordinamento allora vigente, la Ley de Instrucción Pública del 1857. Le varie riforme delle Scuole Normali o Scuole Magistrali introdotte ne specificavano i livelli e le funzioni da svolgere. L'autostima fornita dagli studi compiuti e le opportunità di maggiore autonomia favorite dal lavoro retribuito fuori casa resero queste donne particolarmente attive, permettendo loro di intervenire in diversi ambiti sociali e culturali, dimostrando in tal modo una crescente consapevolezza dei propri diritti.

Lo studio delle scuole ordinarie – predecessori delle attuali facoltà universitarie per la formazione degli insegnanti – costituisce un filone di ricerca in forte espansione negli ultimi decenni all'interno del campo storico-didattico. In questo contesto, la ricerca condotta da Miriam Revuelta Vidal, Carlos Sanz Simón e Teresa Rabazas Romero assume come oggetto di studio la scuola di formazione per insegnanti femminili "María Díaz Jiménez" nella capitale spagnola, durante gli anni del regime franchista. Conducendo un'efficace analisi documentaria delle memorie istituzionali della scuola tra il 1949 e il 1964, è stata dettagliatamente ricostruita una parte della cultura empirica della istituzione educativa. L'esame di tali documenti chiarisce che le attività svolte presentavano una linea continua del processo di rinnovamento pedagogico, nonostante i valori legati al regime franchista sorgessero come pilastri fondamentali del sistema educativo dell'epoca.

Antonio Francisco Canales ripercorre i rapporti tra scienza e politica in Spagna nella prima metà del XX secolo. Il suo quadro teorico si trova nel Contrato Social para la Ciencia, che è servito a rendere conto di questi rapporti dalla seconda guerra mondiale fino alla sua crisi di qualche decennio fa. L'intera ricerca affronta lo studio di due periodi nettamente differenziati: la Spagna prima della guerra civile e il regime franchista. Nella prima parte viene studiata la configurazione del Contrato Social para la Ciencia in Spagna attraverso la Junta para la Ampliación de Estudios e Investigaciones Científicas (JAE). In relazione a questa istituzione vengono analizzati i due elementi che mettono a rischio il contratto classico: la pretesa di controllo dei politici (in questo caso, della destra spagnola più conservatrice) e le pratiche di scarsa integrità o disinteresse degli scienziati (basata sulla concessione di borse di studio all'estero). Nella seconda parte si studia dapprima l'impatto della repressione franchista sulle comunità scientifiche e, successivamente, viene offerta una lettura storiografica del nuovo organismo destinato a dirigere la scienza, il Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC), come applicazione alla scienza del progetto nazional-cattolico reazionario. Questo organismo sarebbe stato configurato come un formidabile dispositivo per controllare preventivamente tutte le aree del sapere nella Nuova Spagna e tornare alla scienza imperiale spagnola in cui tutta la conoscenza, compresa la conoscenza scientifica, era sottomessa a Dio.

Analizzando l'affascinante e poliedrica figura di Gianni Rodari, Articoni ribadisce come nell'Italia del dopoguerra si dovessero pienamente affermare i valori della pace, della democrazia, della solidarietà. Rodari riesce in un'impresa memorabile, unica per il linguaggio unificante, comprensibile per tutti: offre il suo contributo al Neorealismo con *Piccoli vagabondi*. L'analisi ci fornisce contezza di un racconto picaresco, ricco di pathos solidaristico, e che al contempo si configura come denuncia di violenze patite, di arretratezza e miseria con una straordinaria attenzione ai sentimenti dell'infanzia, alle sue sofferenze, alle sue speranze.

Il saggio di Ainhoa Resa Ocío affronta il ruolo rilevante ricoperto dalla formazione messa in atto dal regime franchista nella costruzione di identità distinte tra uomini e donne. Vengono mostrate le disuguaglianze e le differenze sociali come risultato della separazione fisica di ragazze e ragazzi, l'uso di diversi curricula basati sul genere, nonché l'esaltazione dei ruoli tradizionali e

del nazional-cattolicesimo nella società basca tra gli anni 1950 e 1970. A tale scopo, si utilizzano come fonte etnografico-documentaria le *Memorias de Prácticas del Fondo Romero Marín* conservate presso il Museo de Historia de la Educación “Manuel Bartolomé Cossío” della Universidad Complutense de Madrid (UCM). Attraverso l'analisi della cultura, delle tradizioni e della lingua, si sono individuate chiare differenze negli spazi e nel dinamismo volto alla socializzazione, così come nei ruoli e nelle attività professionali che si riproducono nelle scuole come luoghi fondamentali per lo sviluppo di relazioni umane e sociali.

Come pare evidente, la ricerca nel nostro ambito sembra rivelare una stretta consonanza di intenti favorita sia dall'internazionalizzazione sempre più marcata, sia dalla stretta collaborazione tra coloro i cui interessi insistono su medesime piste investigative. Tale si presenta il proficuo caso dei legami che ormai da anni intercorrono tra l'Italia e la Spagna: convegni a cui i colleghi partecipano vicendevolmente, progetti di ricerca, libri collettanei, numeri monografici di riviste scientifiche. La collaborazione che si è andata sviluppando ha dato frutti di notevole rilevanza sia dal punto di vista scientifico che dal punto di vista delle relazioni umane, imprescindibile focus di partenza per un'intensa produttività anche in ambito editoriale.

Nel caso specifico del presente volume, si intende donare al mondo accademico un itinerario che mira ad approfondire ulteriormente piste già avviate che devono tuttavia giungere ancora alla meta finale, riletture con specifiche lenti di ingrandimento, unitamente a rotte mai solcate su figure di rilievo nella storia dell'educazione, e non solo. Prova ne sia la ricchezza e l'eterogeneità dei contributi che lo compongono.

Per concludere, auspichiamo dunque che la panoramica qui presentata possa configurarsi come un punto di arrivo di ricerche che, pur avendo una loro longevità accademica di tutto rispetto oppure, d'altro canto, una loro relativamente recente maturità, si configurino come una base di partenza per ulteriori e altrettanto proficue investigazioni, sempre più interrelate fra loro e con un marcato indirizzo collaborativo, nonché comparativo, a livello internazionale in quel grande spazio atavico e culturalmente ricco come a noi tutti e tutte appare da sempre il Mediterraneo.